

COLLANA DI STUDI E RICERCHE DELLA FONDAZIONE ALTE VIE
QUADERNO N.5 - ATTI DEL II CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

TRACCE LIGURI TRA OLTREGIOGO E OLTREMARE

FORTE DI GAVI 13 SETTEMBRE 2014

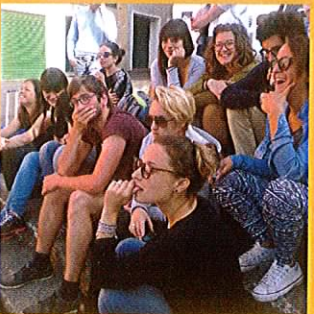
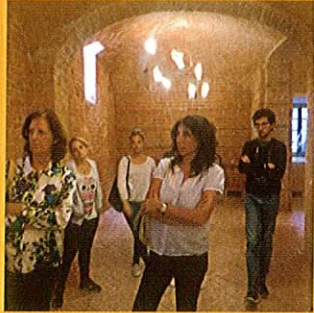


VOLUME II

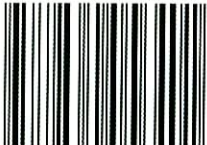
RELAZIONI UFFICIALI - ESPERIENZE DIDATTICHE

A cura di Roberto Burlando e Paolo Stringa


DE FERRARI



ISBN-13: 978-88-6405-640-1



9 788864 056401

€ 21,00

I CENTRI STORICI: ELEMENTI DI QUALITÀ NEL PAESAGGIO DELL'OLTREGGIO

In occasione della Summer School ho potuto approfondire la mia conoscenza dell'Oltreggio e verificare, così, che è caratterizzato da una qualità paesaggistica particolarmente significativa.

Come tutti sappiamo, il paesaggio che noi oggi percepiamo ed apprezziamo è frutto di trasformazioni che l'uomo ha operato sull'ambiente naturale nel quale viveva.

Trasformazioni sono l'edificazione, la realizzazione di infrastrutture, ma anche le colture agricole, la coltivazione del bosco, la manutenzione di pascoli, proprio perché, nel corso dei secoli, l'uomo ha plasmato il territorio, adattandolo al soddisfacimento delle proprie esigenze, legate quindi sia al sostentamento che al ricovero e protezione.

Questa precisazione è importante, in modo da superare una volta per tutte il principio che il "verde" è bello, perché è paesaggio naturale, al quale si contrappone il costruito, come elemento artificiale, spesso visto con connotazioni negative.

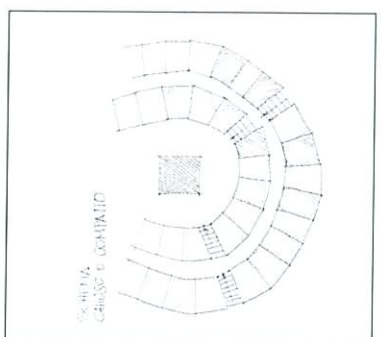
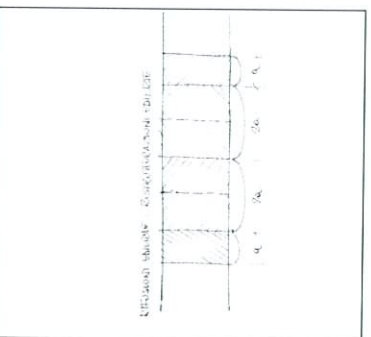
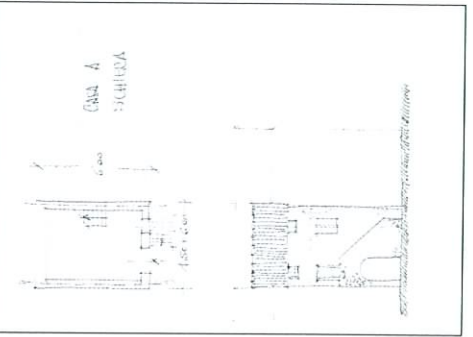
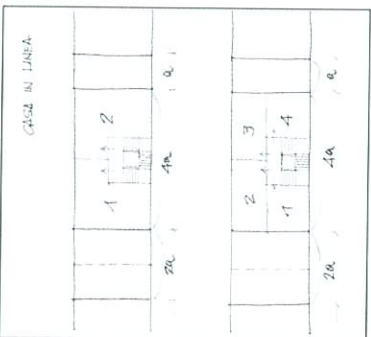
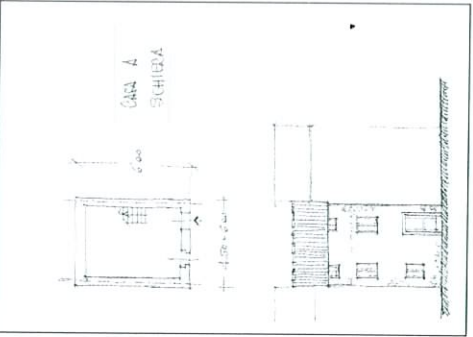
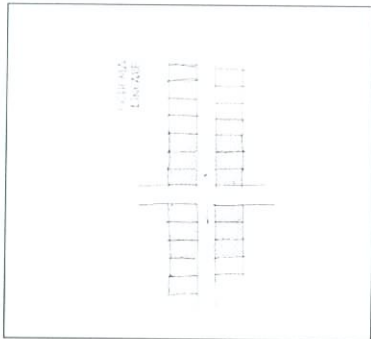
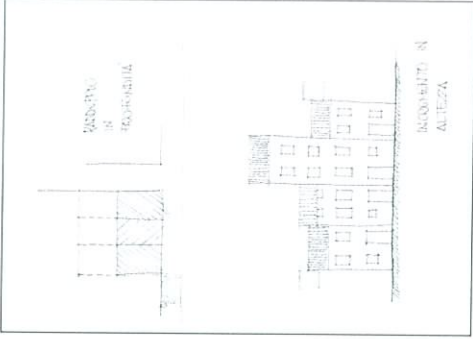
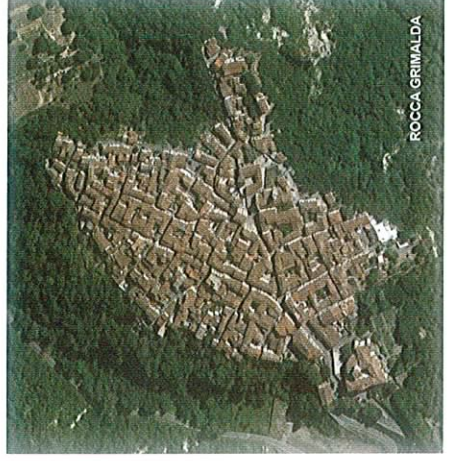
Il paesaggio è piuttosto la sintesi di queste componenti e la sua qualità dipende da un loro equilibrato rapporto, dalla giustapposizione delle singole parti in proporzioni armoniche, né più e né meno di come avviene per la singola architettura.

A differenza di quanto avviene nella composizione architettonica, però, non esistono regole certe su come ottenere modelli per la realizzazione di scenari paesaggisticamente significativi, in quanto le variabili in gioco sono tante, ciascuna con necessità che possono porsi in contrasto con quelle di altre e che richiedono soluzioni di compromesso.

Possiamo solo prendere atto che alcuni di questi paesaggi di qualità esistono, analizzarli nelle loro singolari caratteristiche ed individuare quali parti risultano di maggior pregio, in modo da poterle salvaguardare e, nei limiti del possibile, riproporre negli assetti futuri.

Considerato che tali paesaggi sono quasi sempre il frutto di quanti hanno operato nel passato, spesso in modo spontaneo e senza seguire regole "urbanistiche", dobbiamo per prima cosa comprendere come e perché si sono creati, sviluppati, così come se oggi è ancora possibile realizzarli, magari con qualche adattamento.

Con questa premessa ed alla luce dei miei interessi, così come del mio campo scientifico-disciplinare in ambito universitario, ho intenzione di evidenziare quanto e perché sono importanti i vostri nuclei storici nel paesaggio, cercando di illustrarvi da un punto di vista particolare, la loro visione d'insieme, aspetto forse mai approfondito con attenzione.



A questo punto diventa indispensabile ripercorrere, sia pure in estrema sintesi, la genesi di un centro storico, in quanto avviene sempre, seguendo schemi rigorosi. Un nucleo abitato nasce come aggregazione di tessuti edilizi che, a loro volta, sono costituiti da aggregazioni di cellule elementari, i singoli edifici.

Nel territorio ligure, l'unità base più semplice per la composizione di un tessuto edilizio è una costruzione rettangolare, normalmente di dimensioni m 4,50, sul fronte verso la strada, ed una profondità di m 6,00.

Ha due lati ciechi, i due fianchi, in modo da potersi accostare ad altre cellule, ed è comunemente nota come casa a schiera, in quanto offre la possibilità di utilizzare le murature laterali come elemento in comune con il fabbricato vicino.

In origine composta da due livelli ed un utilizzo monofamigliare, ha avuto, nel tempo, sensibili trasformazioni, in conseguenza dell'evoluzione economico-sociale avvenuta dal medio-evo ad oggi.

Una prima evoluzione si ha quando vengono realizzati incrementi in altezza o raddoppi in profondità, in quanto, se l'edificio deve ampliarsi per soddisfare le mutate esigenze del nucleo famigliare che lo utilizza, le uniche direzioni in cui ciò può avvenire sono verso l'alto o sul retro.

Altra modificazione, decisamente più significativa, avviene quando due o più cellule base si accorpano per costituire un'autonoma unità abitativa, attraverso interventi di che abitualmente si classificano come rifusione o ristrutturazione edilizia.

Di fatto si generano una nuova tipologia edilizia che, se unifamigliare, si identifica nel "palazzo", se plurifamigliare, prende il nome di "edificio di linea".

Mi rendo conto che questo accenno alle tipologie edilizie ed al loro sviluppo nei secoli è estremamente semplicistico, ma serve per comprendere una caratteristica fondamentale dei tessuti edilizi storici: la continuità delle facciate lungo la strada.

Sia la casa a schiera, sia la casa in linea, sia il palazzo, possono sempre accostarsi tra loro, senza imporre cesure all'omogeneità di un lungo affaccio verso lo spazio esterno pubblico, senza imporre interruzioni, se non quelle dettate dall'organizzazione della trama viaria, dagli incroci tra viabilità principale e viabilità secondaria.

Anche l'aggregazione dei tessuti edilizi e, conseguentemente, la loro organizzazione in nucleo storico segue modelli, o meglio schemi, facilmente riconoscibili e consolidati.

Esiste l'impianto lineare, dove i tessuti edilizi si sviluppano seguendo la direzione degli assi viari determinando, di fatto, un indiscutibile gerarchia tra gli stessi, in ragione dell'orientamento delle singole cellule abitative.

È uno schema aperto, che si presta ad accorpate edifici "n" volte, per cui pone immediatamente in evidenza il percorso principale, lungo il quale si ha il massimo sviluppo direzionale.

Esiste il borgo con impianto chiuso e compatto, dove i tessuti edilizi determinano una maglia raccolta intorno ad un edificio speciale, quasi sempre un castello, l'elemento fortificato che ha la fondamentale funzione di offrire sicurezza e protezione alla comunità, al di là del suo ruolo in una strategia militare territoriale.

Nell'Oltregiogo, terra di castelli, è automatico pensare che questo schema sia stato molto impiegato, ed infatti la maggior parte dei centri storici presi in esame ha avuto un nucleo originario di questo tipo.

È uno schema affascinante, in quanto è carico suggestioni e significati simbolici, dove la cortina continua, che chiude verso l'esterno quasi a simulare una cinta muraria, offre scorci percettivi che evocano la Storia, un passato che, in modo più o meno consapevole, determina la fierezza di appartenenza in chi vive quei luoghi ed attrae il visitatore.

L'impianto planimetrico complessivo è bloccato in un perimetro, di solito abbastanza regolare, ed i tessuti edilizi tendono a saturare tutti gli spazi liberi, organizzando una fitta ed articolata trama viaria.

Si mantiene comunque una forte gerarchia nella viabilità interna, dato che è normale identificare un asse principale, una strada che domina sulle altre, ponendosi in continuità con un percorso di primario interesse territoriale, quasi a richiamare una linearità dell'impianto.

Per meglio capire e imparare a riconoscere queste tipologie di impianto dei centri storici è bene osservarli in una foto aerea o in una planimetria cartografica.

Ed allora possiamo stabilire che Voltaggio e Rocca Grimalda posso diventare gli esempi emblematici;

Voltaggio, che offre un immediato riconoscimento del lungo asse verso valle, lungo il quale si è sviluppato l'intero agglomerato, Rocca Grimalda che nella sua compattezza può, addirittura essere scambiato per un borgo murato.

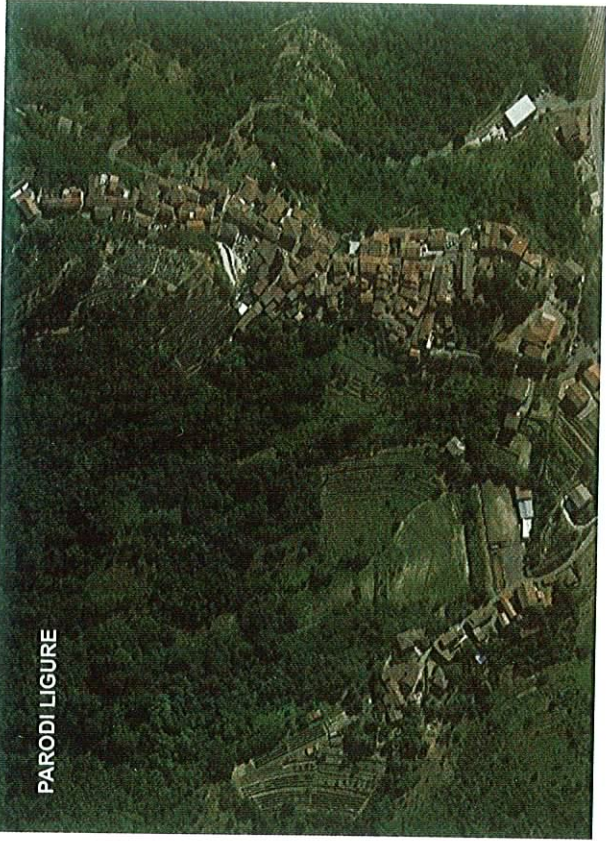
È bene ricordare che, nel corso dei secoli, questi schemi così rigorosi hanno avuto delle commistioni, in quanto gli agglomerati compatti molto spesso hanno avuto uno sviluppo che ha seguito il modello dell'impianto lineare, in ragione del potenziamento di direttrici viarie che acquisivano sempre più importanza e della difficoltà di incrementare un edificio ormai completato.

Se allarghiamo la nostra analisi ad altri centri storici dell'Oltregiogo, verifichiamo subito questa affermazione, riconoscendo, per ciascuno di essi, un primo impianto compatto a cui fa seguito uno o più ampliamenti di tipo lineare.

È il caso di Parodi Ligure, di Grondona, ed ancora di Castelletto d'Orba, così come di molti altri che hanno seguito, in modo quasi rigoroso, questo modello evolutivo.

Se, come penso, riconosciamo tutti un indiscutibile valore a questi modelli di impianto, a questo punto potremmo anche chiederci come mai, oggi, i nostri agglomerati urbani hanno perduto la capacità di riprodurre modelli consolidati nel tempo, non utilizzano più gli schemi che hanno, con puntigliosa ripetitività, guidato ogni sviluppo urbano.

Anche per questo c'è una risposta, perché dall'Ottocento in poi, è comparsa ed ha avuto una enorme diffusione una nuova tipologia edilizia, la casa isolata, tipologia che nel passato era stata quasi assente.



Mi piace pensare che le motivazioni della sua introduzione siano state di carattere igienico-sanitario, in quanto queste costruzioni hanno la possibilità di aprire finestre sui quattro lati, garantendo condizioni di vivibilità decisamente superiori a quelle di ogni altra tipologia.

In ambito urbano è la tipologia della casa in linea che si trasforma in casa a blocco, in ambito extra-urbano è la villa, o meglio il villino, che viene scelta come unità abitativa.

La diretta conseguenza è la perdita di continuità del tessuto edilizio, la creazione di una nuova forma di insediamento, l'insediamento sparso, che vede il proliferare di tante piccole cellule all'intorno dei nuclei storici.

Anche questo fenomeno può essere facilmente individuato nelle foto aeree o nelle cartografie, allargando il campo visuale nell'intorno degli agglomerati storici, come dimostra l'esempio di Gavi o San Cristoforo.

È importante sottolineare che le conseguenze del nuovo schema insediativo non hanno interessato solo il campo urbanistico-edilizio, ma hanno prodotto una vera e propria trasformazione sociale.

Nel centri storici era inevitabile avere continui rapporti tra i vari nuclei famigliari: amicizie, simpatie, così come litigi ed invidie, venivano estesi dalla cerchia strettamente privata a quella collettiva, interessando l'intera comunità.

Era la morfologia del nucleo, con le strette vie, le piccole piazze, a determinare incontri, momenti di sosta, grazie anche alla socializzazione di spazi privati per attività pubbliche o, più semplicemente, all'uso comune dei pochi spazi scoperti, che diventavano così protezione e continuazione di quelli interni alle singole abitazioni.

Questi legami presenti in ogni centro storico, meglio se di piccole dimensioni, sono ancor oggi definibili come rapporto di vicinato ed è indiscutibile che i cambiamenti imposti della vita contemporanea ne possano averne determinato, in buona parte, la scomparsa.

In un condominio di una grande città, quasi sempre una casa a blocco, si arriva addirittura a non conoscere chi abita nel palazzo, ad evitare di salutare che si incontra nelle scale, quindi figuriamoci quali rapporti possano esistere una volta usciti dal portone dell'edificio.

In realtà di minori dimensioni il fenomeno può considerarsi meno diffuso, ma chi si chiude in una casa isolata ha sicuramente meno contatti, o, addirittura, può non avere rapporti, con il resto della comunità.

Perché allora il titolo del mio intervento, "I centri storici: elementi di qualità nel paesaggio dell'Oltregiogo", perché ritengo molto importante evidenziare il fatto che costituiscono un elemento di altro valore paesistico?

Mi piace citare Camillo Sitte, uno dei padri dell'urbanistica, ed una sua affermazione: *"un centro storico è la città preindustriale che sopravvive isolata o confusa negli agglomerati urbani contemporanei"*, contestualizzando queste parole nella vostra realtà.

La situazione che ho verificato in Oltregiogo non è quella vista da Camillo

Sitte, è assolutamente diversa: in Oltregiogo il centro storico non sopravvive, vive, mantiene in modo inequivocabile la sua identità, mantiene ancora, quindi, il suo ruolo fondamentale e primario nel sistema territoriale.

Non sono luoghi abbandonati, interessati da fenomeni di degrado di tipo architettonico o sociale, sono luoghi attivi, vissuti quotidianamente da comunità alla quale spetta il ruolo di curare il territorio circostante.

E forse questa la chiave di quell'equilibrato rapporto che i vari ambienti del paesaggio possiedono e che rendono queste zone di alto valore paesistico.

D'altra parte, qui, non si è perduto neppure il valore del "vicinato".

Ho sentito diversi Sindaci illustrare le attività che nel loro Comune stanno svolgendo, raccontare la partecipazione dei cittadini e mi sono reso conto che i rapporti tra gli abitanti esistono, sono ancora molto forti.

Gli abitanti di questi centri storici si conoscono, si salutano, partecipano ad eventi che li coinvolgono, sia giornalmente che periodicamente.

Tutto questo mi fa pensare che un centro storico, al di là della lettura che si può fare, al di là di ogni analisi teorica che può essere elaborata, è una realtà molto complessa ed è difficile raccontare l'atmosfera o le sensazioni che offre, in quanto solo l'esperienza diretta consente di provare a descriverle.

Un'esperienza che è propria di chi lo vive e lo frequenta, un'esperienza che molti di voi hanno per l'appartenenza a queste Comunità.

Mi tendo conto, allora, che le parole dette finora servono solo per rafforzare in voi la coscienza di abitare in un luogo speciale, servono per offrire un momento di riflessione, al fine di farvi sentire fieri di questo territorio, dove esiste una storia, esiste una tradizione, certamente propria di ogni centro storico, dove ciascuno sa di essere e di potersi sentire "a casa".

